

Usura per rivenditore auto: 4 ritenuti del clan Nardo in manette

Siracusa – Usura per rivenditore auto: 4 ritenuti del clan Nardo in manette. I Carabinieri del Comando Provinciale di Siracusa, hanno dato esecuzione di notte a 4 ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal GIP del Tribunale di Siracusa, a richiesta della locale Procura della Repubblica, nei confronti di altrettanti soggetti, ritenuti "vicini" al clan *Nardo* di Lentini. Il GIP, Dott.ssa Tiziana CARRUBBA, ha accolto la richiesta di misura cautelare avanzata dal Sost. Proc., Dott.ssa Claudia D'ALITTO, disponendo la custodia in carcere, nei confronti di:

Giuseppe CANTARELLA



40enne nato a Catania, residente a Carlentini, **Giuseppe NISI**



residente Lentini, **Salvatore Fabio**



NARDO 35enne nato a Catania, residente a Carlentini, nipote del noto Sebastiano, **Salvatore SALAMONE**



40enne nato a Biancavilla (CT), residente a Lentini, già noto. I quattro indagati, secondo gli investigatori approfittando della situazione debitoria di un rivenditore di automobili, prima tentavano di acquisire l'attività, poi, a fronte dei prestiti di

denaro concessi, pretendevano la restituzione con interessi usurari del 78%. Il Nucleo Investigativo del Comando Provinciale Carabinieri di Siracusa, alle prime luci dell'alba, ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal G.I.P. del Tribunale di Siracusa, su richiesta della locale Procura della Repubblica, nei confronti di quattro persone, tutte di Lentini e Carlentini, ritenute responsabili di "usura" nei confronti di un importante commerciante del luogo. L'indagine è stata intrapresa verso la fine del 2008 e proseguita fino al settembre 2010. I militari hanno raccolto e documentato con chiarezza come i quattro indagati, alcuni dei quali imparentati con il "presunto" capo clan di Lentini, Sebastiano NARDO, approfittando dello stato debitorio e di insolvenza del commerciante, abbiamo

cercato di acquisire il controllo della sua attività. Inizialmente l'offerta di aiuto si era concretizzata con un prestito di denaro liquido e la proposta, allo stesso tempo, di occuparsi del recupero del consistente credito, circa 800.000 €, che il commerciante vantava nei confronti di numerosi clienti. Poi, visto che l'operazione di recupero si era dimostrata difficoltosa, al fine di evitarne il fallimento, gli indagati avevano sostenuto ulteriormente la vittima, concedendo ulteriori somme che, sotto forma di investimento, avrebbero permesso loro di entrare in qualità di soci nell'attività commerciale, attraverso la creazione di una nuova società. La pianificata operazione però, avrebbe sortito un imprevisto arresto a seguito dell'incendio doloso dei locali commerciali dell'impresa, che determinavano il blocco dell'attività di vendita. Vedendo capitolare nel breve periodo la possibilità di far fruttare "l'investimento", i

quattro, dopo varie pressioni, avrebbero convinto il commerciante a riprendere il possesso della società, chiedendo in restituzione di quanto effettivamente prestato, una somma superiore al doppio: l'interesse calcolato in base alla documentazione acquisita ammonta al 78% circa, quindi, ben al di sopra della soglia legale riconosciuta (16%). Il lavoro degli inquirenti, sostenuto da intercettazioni telefoniche ed ambientali, ha permesso di ripercorrere e documentare l'evoluzione degli eventi che, contestati alla vittima, hanno determinato la stessa a fornire le prove documentali: scritture private, polizze fideiussorie, ecc. che era stata costretta a firmare. Attraverso tali scritture poi, il consulente del P.M., ripercorrendo i vari passaggi economici, ha potuto dimostrare l'alto tasso di interesse applicato. Nelle scritture private infatti, per mascherare tali maggiori somme, le stesse venivano indicate come plusvalenze tra il valore nominale delle quote acquisite all'atto dell'entrata in società ed il valore che queste avevano assunto all'atto

della restituzione al commerciante: cosa assolutamente improbabile (anzi, esattamente contraria) poiché la società, non solo durante tale periodo non aveva nemmeno operato, ma rispetto al bilancio precedente aveva registrato ricavi di gran lunga inferiori; quindi, il valore delle quote avrebbe dovuto subire un deprezzamento e non già un aumento. Quanto dichiarato dal commerciante, benché lo stesso a causa di una politica commerciale piuttosto "spregiudicata" sia attualmente oggetto di vari procedimenti penali, è stato dunque pienamente riscontrato. Sulla scorta di tali elementi altamente probatori, il GIP, Dott.ssa Tiziana CARRUBBA, ha accolto la richiesta di misura cautelare avanzata dal Sost. Proc., Dott.ssa Claudia D'ALITTO, disponendo la custodia in carcere, nei confronti di: Giuseppe CANTARELLA, Giuseppe NISI, Salvatore Fabio NARDO, e Salvatore SALAMONE, che dopo le formalità di rito, sono stati ristretti presso la Casa Circondariale di Siracusa.